



Le connessioni del principio di
sussidiarietà con il pensiero di
Leone XIII



Il principio dell'ordine sociale è dato dalla finalità che cerca ogni azione in società.

Sono così da privilegiare le azioni sociali che aiutano più fundamentalmente all'uomo, così ad es. l'educazione sarà da privilegiare al di sopra del turismo. San Tommaso tratta su questo quando definisce l'ordine delle discipline pratiche. "Tra le discipline pratiche poi è superiore quella che è ordinata a un fine più remoto, così la politica è superiore alla scienza o arte militare perché il bene dell'esercito è destinato a procurare il bene dello stato" (S.Th. I q. 1 a. 5 co).





Sant'Agostino

Due amori dunque diedero origine a due città, alla terrena l'amor di sé fino all'indifferenza per Iddio, alla celeste l'amore a Dio fino all'indifferenza per sé. Inoltre quella si gloria in sé, questa nel Signore. Quella infatti esige la gloria dagli uomini, per questa la più grande gloria è Dio testimone della coscienza. Quella leva in alto la testa nella sua gloria, questa dice a Dio: Tu sei la mia gloria anche perché levi in alto la mia testa. In quella domina la passione del dominio nei suoi capi e nei popoli che assoggetta, in questa si scambiano servizi nella carità i capi col deliberare e i sudditi con l'obbedire. Quella ama la propria forza nei propri eroi, questa dice al suo Dio: Ti amerò, Signore, mia forza. Sant'Agostino. La Città di Dio. Libro XIV, n. 28.



La tradizione della Chiesa non contrappone i due poteri, ma li coordina secondo la loro fine.

“Il potere temporale deriva da Dio, comunque, può avere legittimità se si sottomette al potere spirituale, che ha cura del fine ultimo. Vale a dire, il potere temporale serve inevitabilmente la città dell’uomo se è svincolato dal potere spirituale, ma se si subordina al potere spirituale può giocare un ruolo d’aiuto nella città di Dio”



Papa Gelasio I all'imperatore d'Oriente Anastasio I, nel 494 d.C.

“O imperatore augusto, sono due, invero, i fondamenti sui quali questo mondo si regge principalmente: la sacra autorità dei pontefici e la potestà regale. Tra questi, tanto più grave è l'onere dei sacerdoti, dato che essi dovranno rendere ragione, al giudizio divino, degli stessi principi degli uomini. Infatti sai, o clementissimo figlio, che benché tu abbia autorità suprema sul genere umano, nondimeno abbassi devotamente il capo di fronte a coloro che sono preposti alle cose divine, e da loro aspetti le ragioni della tua salvezza. Nel ricevere i sacramenti celesti e nell'amministrarli come ai sacerdoti compete, tu sai che ti devi sottomettere all'ordine della religione anziché mettertene a capo, e che, così, in queste cose devi dipendere dal giudizio di quelli, e non volerli ricondurre alla tua volontà. Se, infatti, è vero che, per quanto attiene all'ordine pubblico, anche i vescovi stessi obbediscono alle tue leggi, sapendo che il potere imperiale ti è stato conferito per disposizione divina e non volendo sembrare, nelle cose mondane, in contrasto con una sentenza che esula dalla loro giurisdizione; con quale stato d'animo—ti chiedo—devi obbedire a quelli cui è stata attribuita la prerogativa di amministrare i misteri divini?”



Papa Bonifacio VIII agli ambasciatori del regno di Francia nella *Licet haec verba*:

“Siamo stati istruiti nel diritto per quarant’anni, e sappiamo molto bene che i poteri stabiliti da Dio sono due. Come dovrebbe o potrebbe qualcuno supporre che qualcosa di così sciocco o stupido [ossia la tesi contraria] è o è stato nella nostra mente? Dichiariamo che non desideriamo usurpare la giurisdizione del re in alcun modo [...] Ma il re non può negare di essere a noi soggetto *ratione peccati* [...] I nostri predecessori deposero tre re di Francia [...] e anche se non siamo degni di camminare sulle orme dei nostri predecessori, se il re commette gli stessi crimini che commisero quei re, o crimini maggiori, dovremmo, pur con grande dolore e tristezza, deporlo come un servo”.

Chiesa e Stato

Lungo molti secoli dell'era cristiana questa distinzione non fu necessaria. I Re erano unti, ricevendo quasi un sacramento speciale per governare e la loro volontà poteva in certo senso considerarsi divina. I Papi da canto loro nei loro Stati Pontifici esercitavano ugualmente un potere temporale dove il fine politico e il fine religioso venivano strettamente uniti.





Giustizia o Carità?

Leone XIII era un esperto nel arte di governo degli affari pubblici. Nei suoi documenti non cerca di descrivere i suoi desideri per la società, sembra quasi come se volesse dalle autorità politiche una serie di riforme molto specifiche. Inoltre, la sua comprensione della carità come assistenza sociale è frutto di una riflessione sul rapporto che dovrebbero avere la Chiesa e lo Stato. Riflessione che ci riporta al principio di sussidiarietà: se il coordinamento sociale deve rispettare le società intermedie, la domanda da porsi è se questo coordinamento è nelle mani dello Stato, della Chiesa o di altri gruppi.



Leone XIII

“Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici che, conosciute le esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo per migliorare onestamente le condizioni degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescerne il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tener viva e profondamente radicata negli uni e negli altri il senso del dovere e l'osservanza dei precetti evangelici; precetti che, allontanando l'animo da ogni sorta di eccessi, lo inducono alla moderazione e, tra la più grande diversità di persone e di cose, mantengono l'armonia nella vita civile” (RN n. 41).



Rerum Novarum

“A tal fine vediamo che spesso si radunano dei congressi, ove uomini saggi si comunicano le idee, uniscono le forze, si consultano intorno agli espedienti migliori, Altri s'ingegnano di stringere opportunamente in società le varie classi operaie; le aiutano col consiglio e i mezzi e procurano loro un lavoro onesto e redditizio. Coraggio e protezione vi aggiungono i vescovi, e sotto la loro dipendenza molti dell'uno e dell'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente i cattolici benestanti che, fatta causa comune coi lavoratori, non risparmiano spese per fondare e largamente diffondere associazioni che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora per l'avvenire un riposo onorato e tranquillo. I vantaggi che tanti e sì volenterosi sforzi hanno recato al pubblico bene, sono così noti che non occorre parlarne. Di qui attingiamo motivi a bene sperare dell'avvenire, purché tali società fioriscano sempre più, e siano saggiamente ordinate. Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini; non si intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina, perché il movimento vitale nasce da un principio intrinseco, e gli impulsi esterni facilmente lo soffocano” (RN n. 41).